



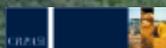
UNIONE EUROPEA  
Fondo Europeo Agricolo  
per lo Sviluppo Rurale:  
l'Europa Investe nelle zone rurali



Regione Emilia-Romagna  
DIREZIONE GENERALE AGRICOLTURA

I SUPPLEMENTI DI  
*Agricoltura*  
50  
Agricoltura  
di servizio

Diversificare l'attività  
per integrare il reddito



A cura di **MARIA TERESA TURCHI** - Centro Divulgazione Agricola, Bologna  
e di **ELENA CONTINI** - Redazione "Agricoltura"





I SUPPLEMENTI DI  
*Agricoltura*  
**50**

*Agricoltura*  
di servizio

Diversificare l'attività  
per integrare il reddito

© Copyright Regione Emilia-Romagna - Anno 2012

**Coordinamento redazionale**

Maria Teresa Turchi, Centro Divulgazione Agricola, Bologna  
Elena Contini, Redazione "Agricoltura"

**Distribuzione**

Redazione "Agricoltura" - Viale della Fiera, 8 - 40127 Bologna  
Tel. 051.5274289 - 5274701 - Fax 051.5274577  
E-mail: [agricoltura@regione.emilia-romagna.it](mailto:agricoltura@regione.emilia-romagna.it)

CRPA Spa - Corso Garibaldi, 42 - 42121 Reggio Emilia  
Tel. 0522.436999 - Fax 0522.435142  
E-mail: [info@crpa.it](mailto:info@crpa.it)

Il Sole 24 ORE (BU Business Media) - Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano  
Tel. 051.6675822

E-mail: [marketing.edagricole@ilssole24ore.com](mailto:marketing.edagricole@ilssole24ore.com)

**Foto del supplemento**

Fabrizio Dell'Aquila, tranne dove espressamente citata altra fonte

# SOMMARIO

05 **La Regione Emilia-Romagna punta sulla multifunzionalità**  
di Maria Luisa Bargossi e Mauro Fini

08 **Cresce la qualità dell'offerta agrituristica**  
di Maria Luisa Bargossi e Mauro Fini

12 **Fattorie didattiche: aggregarsi per superare le difficoltà**  
di Rossana Mari

15 **Rendere stabile e duraturo il successo della vendita diretta**  
di Luca Falasconi

19 **Agricoltura sociale, un bene collettivo da valorizzare**  
di Tiziano Di Zillo

23 **Dal bosco energia e servizi utili alla comunità**  
di Luca Prodi

27 **Fotovoltaico e biogas, un investimento interessante**  
di Magda C. Schiff

30 **La sfida della diversificazione per molte aziende è già vinta**  
di Elena Tibiletti



# La Regione Emilia-Romagna *punta sulla multifunzionalità*

**MARIA LUISA BARGOSSI, MAURO FINI** - Servizio Territorio Rurale ed Attività Faunistico-Venatorie, Regione Emilia-Romagna

**F**ino a una trentina di anni fa l'agricoltura era concentrata sulla produzione di materie prime destinate al comparto alimentare, dell'artigianato o dell'industria, sia per dare risposta alle ricorrenti crisi e ad una generalizzata insufficienza di materie prime, sia perché le uniche fonti di reddito dell'agricoltore derivavano dalla vendita dei propri prodotti.

Dopo la seconda guerra mondiale per decenni la ricerca, le politiche agricole e i produttori si sono concentrati ad aumentare la produzione - soprattutto da un punto di vista quantitativo - e ad ottimizzare i costi. Alla fine degli anni Ottanta, soprattutto grazie alle politiche comunitarie, ha preso piede una nuova visione dell'agricoltura, più olistica, dove ai valori iniziali ne sono stati affiancati altri di tipo sociale, ambientale e paesaggistico, che fino allora erano dati per scontati, sicuramente sottovalutati e mai quantificati.

Gli imprenditori, soprattutto nelle aree marginali e scarsamente produttive, hanno visto calare il reddito aziendale fino ai limiti della sostenibilità economica e hanno scelto di diversificare la propria attività. Alcuni hanno deciso di puntare sulla "pluriattività", cioè hanno affiancato a quella tradizionale esperienze di lavoro autonomo o dipendente in settori che nulla avevano a che fare con l'agri-

coltura. Altri, invece, hanno preferito diversificare la propria attività, inventandosi nuove professionalità pur strettamente connesse a quelle tradizionali: prestazioni di servizi ricreativi e di ospitalità, cura del paesaggio e dell'ambiente, trasformazione delle materie prime agricole aziendali, vendita diretta di prodotti con una prima lavorazione post raccolta, solo per citare alcuni esempi. Sono i pionieri della multifunzionalità e coloro che, con le proprie capacità innovative e in alcuni casi supportati da forti motivazioni culturali, hanno posto le basi per la creazione di realtà di successo quali agriturismi, aziende faunistico o turistico-venatorie, imprese sociali, agroenergetiche e fattorie didattiche.





### *Una realtà con buone prospettive di crescita*

In Emilia-Romagna queste aziende hanno trovato spazio sia nelle aree montane, sia di alta collina: qui occorre trovare un'alternativa all'agricoltura tradizionale delle *commodity*, inesorabilmente messa fuori mercato da Paesi con minori costi di produzione e a causa delle alternative occupazionali che propongono altri settori economici in forte espansione in pianura. La multifunzionalità si è espansa, inoltre, nelle zone limitrofe ai capoluoghi lungo la via Emilia e nelle vicinanze delle città maggiori, grazie alla facile accessibilità ai servizi e all'attrattiva turistica che i grandi centri urbani possono esercitare soprattutto in concomitanza di esposizioni fieristiche, manifestazioni culturali o sportive di livello nazionale ed altri importanti eventi.

Oggi, a fianco delle aziende agricole specializzate - come i grandi produttori di materia prima di qualità per l'agroindustria regionale e per il mercato agricolo interno ed estero - esiste una realtà multifunzionale significativa, in grado di dare sostenibilità economica e speranza di sviluppo sia agli imprenditori che vogliono continuare a presidiare i territori montani e marginali, sia agli operatori che in tutta la regione hanno saputo sfruttare gli insorgenti bisogni dei cittadini inurbati alla ricerca di naturalità e di genuinità alimentare, inventando nuove opportunità di reddito in ambito rurale. Ancora ampio, invece, è lo spazio imprenditoriale per le attività di manutenzione del territorio, che utilizza le potenzialità offerte dalla Legge di orientamento (Decreto legislativo 228/2001), consentendo, a determinate condizioni e per

importi contenuti, l'affidamento diretto agli imprenditori agricoli che abbiano competenze professionali e attrezzature a norma. A fronte di qualche esperienza di successo e di necessità diffuse di intervento, le difficoltà finanziarie degli enti pubblici stanno frenando questo settore.

### *Psr: lo strumento per sostenere le aziende che vogliono diversificare*

Il Programma di sviluppo rurale, finanziato con il fondo comunitario Feasr (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale), è il principale strumento di intervento della politica agricola regionale. Pur essendo le risorse concentrate principalmente negli assi 1 "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale" e 2 "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale", con l'asse 3 "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale" sono state attivate le misure più idonee a dare forte sostegno all'investimento per lo sviluppo di aziende multifunzionali. È stato dato ampio spazio alle politiche rurali a favore delle aree marginali con problemi complessivi di sviluppo (quelle montane), con una territorializzazione ritenuta prioritaria nell'assegnazione delle risorse.

La *misura 311* ha come obiettivo prioritario l'integrazione del reddito dell'impresa e sostiene gli investimenti in azienda per la ristrutturazione di immobili agricoli da destinare ad attività agrituristica, fattoria didattica, piccola ricettività turistica tipo bed and breakfast gestiti da imprenditori agricoli o loro familiari, investimenti in impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili. Si tratta, naturalmente, di attività complementari o strettamente connesse con quella agricola. Tale misura è la più finanziata nell'asse 3, con una dotazione di poco meno di 42 milioni di euro, pari al 37% delle risorse totali dell'asse.

La *misura 313* finanzia investimenti a favore degli organismi di gestione degli itinerari enogastronomici con riconoscimento regionale o di Comuni interessati dagli itinerari; sostiene, quindi, azioni positive e organizzate per la promozione del territorio in un'ottica di integrazione multisettoriale. Per raggiungere tale obiettivo è fondamentale la presenza di aziende agricole multifunzionali in grado di offrire prodotti di nicchia di qualità, servizi agrituristici enogastronomici e di ospitalità altamente differenziati e, più in generale, attività di intrattenimento e svago.

La *misura 321* - azione 3 - è rivolta a beneficiari pubblici per

investimenti destinati a centrali a biomassa per il riscaldamento o per la produzione combinata calore ed energia elettrica posti in zona montana. Vincolando il finanziamento all'approvvigionamento di materia prima da un produttore locale, ha favorito la nascita di aziende agro-forestali multifunzionali specializzate, in grado di gestire direttamente tutta la filiera bosco-calore.

La *misura 331* "Formazione e informazione degli operatori economici" e la *misura 341* "Acquisizione di competenze e animazione" sono ritenute essenziali per animare il territorio e stimolare un'impresarialità che comprenda la grande capacità di attrazione, nei riguardi degli ospiti e del turismo, delle attività multifunzionali e dell'agriturismo in particolare. L'interesse è rivolto soprattutto alle zone più marginali, che hanno minori opportunità di crescita e di occupazione dovute a ritardi strutturali e minor dotazione di servizi pubblici di supporto.

La *misura 112* "Insediamento giovani agricoltori" e la *misura 121* "Ammodernamento delle aziende agricole", pur finalizzate nell'asse 1 a migliorare la competitività delle imprese,

sono state strutturate con parametri che riconoscono alle attività multifunzionali valore e utilità anche per la redditività dell'azienda essenzialmente agricola.

L'asse 4 attua le medesime misure del Psr con approccio dal basso, tramite partenariati pubblico-privati aggregati in Gruppi di azione locale (Gal). I cinque Gal selezionati in Emilia-Romagna coprono le zone rurali dell'Appennino e del Delta del Po e finanziano con particolare attenzione i progetti della multifunzionalità.

I Piani di azione locale dei Gal, infine, aggiungono alle misure a favore dell'agriturismo, delle agroenergie e dei circuiti enogastronomici, azioni a diretta regia Gal o in convenzione con soggetti pubblici. Lo scopo è quello di creare condizioni di attrattività complessiva promuovendo progetti di marketing territoriale e per il turismo sostenibile capaci di integrare l'offerta di prodotti agroalimentari di qualità e di servizi ricreativi con la bellezza dei paesaggi, la varietà dell'ambiente naturale, le testimonianze storiche e culturali. In questo contesto si aprono importanti occasioni di integrazione di reddito per le aziende agricole protagoniste della multifunzionalità. ■



# Cresce la qualità *dell'offerta agrituristica*

MARIA LUISA BARGOSSI, MAURO FINI - Servizio Territorio Rurale ed Attività Faunistico-Venatorie, Regione Emilia-Romagna

I risultati emersi da una ricerca finanziata dalla Regione Emilia-Romagna con la legge 28/98 sulla redditività della diversificazione agricola evidenziano che, fino al 2010, la diversificazione delle imprese nel settore agrituristico ed agroenergetico ha fornito un elevato contributo al reddito aziendale. Entrambe le attività sono risultate remunerative, con la differenza che l'agriturismo riesce ad esserlo in modo autonomo e in un mercato altamente competitivo, mentre la produzione di agroenergie da fonte rinnovabile ha buone prospettive reddituali solo se accompagnata da politiche pubbliche di sostegno che gravano in modo significativo sui cittadini.

L'agriturismo di solito garantisce risultati economici positivi molto più facilmente rispetto alle attività delle fattorie sociali o didattiche, le quali, pur avendo un'importanza strategica nello sviluppo sociale rurale e nella divulgazione delle tradizioni locali e di una corretta e sana alimentazione, non riescono quasi mai a dare da sole un reddito consistente all'impresa.

## *Oltre mille aziende presenti e un ricco ventaglio di proposte*

Proprio per la grande capacità di produrre reddito e adeguare il servizio alle varie realtà locali e alle contingenze economiche legate alla crisi, l'agriturismo ha continuato a crescere sia nei numeri, sia nel fatturato totale regionale prodotto.

Al 31 dicembre 2011 erano attive in Emilia-Romagna 1.022 aziende agrituristiche (2,7% in più rispetto all'anno precedente), che potenzialmente possono somministrare più di 4 milioni di pasti e dispongono di quasi 8 mila posti letto. La tabella 1 a pagina 10 mostra nel dettaglio la distribuzione delle aziende per singole province: Bologna è in cima alla lista, con 195 agriturismi, seguita da Forlì-Cesena (153) e Piacenza (135). Ferrara, con 62, è la provincia dove ce ne sono meno, distanziata per poco da Reggio Emilia, con 67. Il rallentamento riscontrato negli ultimi mesi nella nascita di nuove aziende agrituristiche, peraltro, è da ricercare nella percezione da parte degli operatori di una potenziale saturazione dell'offerta del settore in molte zone del territorio rurale, nonostante il grande sforzo di diversificare e caratterizzare l'attività.

Sempre più spesso a proposte enogastronomiche attraenti viene affiancata una confortevole ospitalità, oltre ad iniziative culturali e di svago articolate: si tratta di attività strettamente collegate al mondo rurale e alle sue tradizioni, ma anche allo sport, al benessere e alla conoscenza dell'ambiente. Dal punto di vista professionale e organizzativo richiedono un costante impegno ed investimenti consistenti sia sul versante delle strutture che della promozione.

## *Il servizio specializzato dei "club d'eccellenza"*

Con la legge 4/2009 la Regione Emilia-Romagna ha favorito la nascita di offerte agrituristiche di qualità, fortemente caratterizzate per dare risposta a richieste di particolari nicchie di clienti, incoraggiando

## Accoglienza Emiliana Bioagriturismi



Nell'agosto 2009 la Regione Emilia-Romagna ha riconosciuto il primo club di aziende agrituristiche di eccellenza nato sul territorio: Accoglienza Emiliana Bioagriturismi. Inizialmente costituito da quattordici soci, ha come obiettivo la valorizzazione dei diversi aspetti dell'accoglienza legati al biologico, che vanno dalla certificazione delle produzioni agricole all'offerta gastronomica, da modalità di accoglienza incentrate sulla familiarità al basso impatto ambientale dell'attività agrituristica. Nelle strutture associate è offerto, su prenotazione, un menù completo a base di prodotti bio certificati e una disponibilità di almeno il 30% di tali prodotti impiegati nella preparazione dei pasti, ma sempre con un occhio di riguardo all'accoglienza dell'ospite anziché del cliente. L'attività del club nell'ultimo periodo si è evoluta attraverso lo sviluppo di progetti concreti a favore dei soci relativi alla promozione, elaborazione di pacchetti turistici, formazione degli iscritti e reperimento dei prodotti. Il primo successo è arrivato nel 2011 nel corso della fiera nazionale "Fai la cosa giusta", dedicata al consumo critico e agli stili di vita sostenibili che si è svolta a Milano Mirafiori; in quell'occasione il club ha ricevuto il premio "Talenti italiani", seguito a maggio 2012 da quello "Organizzazioni verso valore sociale" conquistato in occasione della terza edizione di "Terra futura", tenutasi alla Fortezza da Basso di Firenze. ■



## Consorzio Verdecellenza



In marzo 2011 ventidue aziende agrituristiche costituiscono il Consorzio Verdecellenza: promosso da Terranostra, aderisce al marchio di qualità ambientale previsto da uno specifico protocollo d'intesa, legato all'etichetta ecologica "L'ambiente Turismo" di cui adotta il relativo disciplinare. In queste strutture gli ospiti possono trovare servizi di ospitalità e ristorazione particolarmente attenti alla salvaguardia dell'ambiente: gli obiettivi di valorizzazione del club puntano ad adottare misure finalizzate al risparmio idrico ed energetico, oltre che alla raccolta differenziata dei rifiuti. Altrettanto rilevante è l'attenzione nei confronti della promozione di un'alimentazione più sana, che si concretizza attraverso l'utilizzo di cibi a basso impatto ambientale perché provenienti da agricoltura biologica, integrata e a chilometri zero. In queste aziende viene inoltre promossa la conoscenza e la tutela delle risorse naturali e ambientali, oltre all'utilizzo dei mezzi di trasporto collettivi e a impatto zero. In un agriturismo Verdecellenza il cliente trova, tra le altre cose, sistemi di risparmio dell'acqua e dell'energia elettrica, prodotti per la pulizia ecologici, tovagliato in cotone, raccolta differenziata dei rifiuti, servizi di trasporto pubblici e collettivi, suggerimenti utili su comportamenti e atteggiamenti eco-compatibili. ■

l'aggregazione degli operatori in "club d'eccellenza". Attualmente ne sono attivi tre: Accoglienza Emiliana Bio-agriturismi, Consorzio Verdecellenza e Agri-bike, che valorizzano rispettivamente l'offerta di prodotti agricoli ed enogastronomici biologici, la gestione aziendale sostenibile per l'ambiente e la bicicletta a fini escursionistici; tutti e tre sono in grado di dare risposte a clienti con esigenze specifiche. La prima esperienza in Italia di club d'eccellenza agrituristica nasce proprio nella nostra regione con la sopra citata legge, che all'articolo 17 ne definisce la natura e le finalità, rimandando i dettagli relativi alle modalità e ai requisiti di riconoscimento dei club da parte della Regione alla successiva approvazione dei criteri attuativi.

Le aziende che si organizzano per costituire un club d'eccellenza condividono innanzitutto lo spirito di aggregazione e la convinzione che questa sinergia possa generare interessanti opportunità di crescita e di sviluppo per le imprese e per il territorio, attraverso la valorizzazione di servizi e specializzazioni che intendono promuovere. I club possono rappresentare, oltre che uno stimolo per le singole realtà aggregate, un motore per l'intero settore agrituristico, che per il futuro deve guardare sempre più verso qualità, professionalità ed eccellenza. ■

TAB. 1 - LE AZIENDE AGRITURISTICHE DELL'EMILIA-ROMAGNA AL 31 DICEMBRE 2011.

PROVINCIA	CONSISTENZA AZIENDE			COLLOCAZIONE		PASTI ANNUALI	POSTI LETTO	
	ATTIVE	NON ATTIVE <sup>(1)</sup>	ISCRITTE IN ELENCO	IN COMUNI MONTANI <sup>(2)</sup>	FUORI COMUNI MONTANI	NUMERO <sup>(3)</sup>	NUMERO <sup>(3)</sup>	MEDIA PER AZIENDA
Piacenza	135	23	158	59	76	493.082	866	6,4
Parma	110	28	138	68	42	446.492	781	7,1
Reggio Emilia	67	21	88	23	44	215.151	450	6,7
Modena	120	7	127	38	82	464.015	815	6,8
Bologna	195	49	244	55	140	905.750	1.697	8,7
Ferrara	62	9	71	0	62	178.200	672	10,8
Ravenna	100	7	107	23	77	448.404	964	9,6
Forlì-Cesena	153	30	183	55	98	550.608	1.126	7,4
Rimini	80	7	87	19	61	337.302	587	7,3
<b>Totale Emilia-Romagna</b>	<b>1.022</b>	<b>181</b>	<b>1.203</b>	<b>340</b>	<b>682</b>	<b>4.039.004</b>	<b>7.958</b>	<b>7,8</b>

<sup>(1)</sup> Aziende iscritte nell'elenco degli operatori agrituristici ma che non esercitano effettivamente l'attività.

<sup>(2)</sup> Comunità montane e Unioni dei Comuni.

<sup>(3)</sup> Come da autorizzazione D.I.A., S.C.I.A comunale.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie, su dati dell'Elenco provinciale degli operatori agrituristici.

## Agri-bike



Il riconoscimento del club d'ecceellenza Agri-bike risale a maggio 2012. Nasce per iniziativa di diciassette operatori agrituristici grazie alla promozione di Confagricoltura, ma è aperta a tutti coloro che ne condividono gli obiettivi anche se non iscritti all'associazione.

Le aziende, prevalentemente localizzate nelle province di Bologna e Ferrara - particolarmente vocate per orografia - mettono a disposizione servizi mirati per i clienti che intendono scoprire il territorio regionale sulle due ruote. Nelle strutture associate ci sono locali per il ricovero delle biciclette, attrezzature per la loro manutenzione, servizi ausiliari di trasporto delle due ruote e indicazioni precise sui percorsi ciclo-turistici. Sono anche disponibili le mappe delle principali piste ciclabili della zona e altri servizi aggiuntivi rispetto alle tradizionali e già affermate offerte enogastronomiche e di ospitalità che da sempre caratterizzano l'agriturismo emiliano-romagnolo. Questi luoghi di ospitalità agricola specializzata permettono ai turisti di scoprire in modo nuovo e tranquillo i diversi territori rurali, con la sicurezza di trovare sempre all'arrivo l'esperienza e la qualità garantita da un agricoltore amico delle biciclette. Il club propone inoltre iniziative e offerte specifiche per migliorare l'attrattività turistica delle zone di pianura che si prestano, meglio di altre, ad essere vissute da tutti anche senza l'uso di troppi mezzi a motore. ■



# Fattorie didattiche: aggregarsi *per superare le difficoltà*

**ROSSANA MARI** - Servizio Ricerca, Innovazione e Promozione del Sistema agroalimentare, Regione Emilia-Romagna

**L**e fattorie didattiche sono presenti in Emilia-Romagna dal 1999. Dal 2009, con la legge regionale n. 4, hanno avuto un riconoscimento anche formale del proprio ruolo, fondamentale nel campo dell'educazione ai consumi agroalimentari e alla conoscenza del territorio rurale. La "Disciplina dell'agriturismo e della multifunzionalità in agricoltura", infatti, ha inserito al titolo II le fattorie didattiche, nel tentativo di creare un quadro giuridico unitario in cui collocare - assieme all'agriturismo e alle altre forme di diversificazione del reddito agricolo - anche questa attività.

## *L'evoluzione dell'offerta e dei destinatari*

Nel corso di questi tredici anni, grandi cambiamenti hanno interessato le imprese agricole che hanno scelto di dedicarsi alla didattica. In una prima fase esse hanno sperimentato, nel rapporto con le scuole, la propria vocazione all'accoglienza e alla comunicazione, perfezionandola con un'intensa attività di formazione e l'esperienza sul campo. In seguito hanno allargato l'utenza a fasce di pubblico più ampie e arricchito l'offerta con altre tipologie di servizi, da quelli ambientali (gestione del paesaggio e del territorio, conservazione della

biodiversità) a quelli sociali (mantenimento di realtà rurali, tradizioni, sicurezza e salubrità degli alimenti, accoglienza di fasce deboli, centri estivi).

Molto spesso gli imprenditori agricoli attivi nella didattica hanno intrapreso il percorso dell'agriturismo - ristorazione e/o ospitalità - come possibilità di raggiungere nuovo pubblico e conseguire un reddito integrativo per compensare attività meno remunerative come quella didattica o sociale. L'utenza si è al contempo modificata, con visitatori diversificati e inaspettati: adulti, famiglie, anziani, turisti, diversamente abili, associazioni di volontariato, sportivi e altri.



Le fattorie didattiche hanno saputo sviluppare tutte le potenzialità insite nell'impresa agricola e si sono rivelate strutture dinamiche, in grado di progettare percorsi complessi e di modificare la propria offerta formativa in funzione dei bisogni del territorio. Si pongono come sede di apprendimento attivo e strumento per l'educazione permanente, non più legata esclusivamente all'utenza scolastica - che pure rimane fondamentale - mentre il servizio offerto si arricchisce di numerose proposte: l'organizzazione di attività culturali e sportive; la formazione per gli adulti (corsi di cucina e coltivazione dell'orto, di riconoscimento dei funghi o delle piante spontanee); gli spettacoli teatrali per bambini; le attività per ragazzi disagiati.

Si può forse dire che le fattorie didattiche in Emilia-Romagna abbiano fatto da apripista a quel fenomeno di avvicinamento della città alla campagna, molto in voga, che ha moltiplicato le occasioni d'incontro tra agricoltori e cittadini: la vendita diretta, i mercati contadini, le iniziative di promozione di prodotti locali, la co-gestione di orti urbani. Oggi esprimono ai massimi livelli la propria vocazione alla multifunzionalità e rappresentano, in molti casi, un modello in grado di sostenere l'economia delle aree rurali, attivare benessere, promuovere sinergie tra alimentazione corretta e attività all'aria aperta, far apprezzare la natura e le bellezze del territorio.

### *L'identikit delle 319 imprese attive sul territorio regionale*

Parallelamente a questi cambiamenti, in Emilia-Romagna si è assistito ad una crescita quantitativa delle fattorie didattiche fino al 2008. Dal 2009, invece, a seguito dell'entrata in vigore della legge regionale, il sistema ha registrato una lieve contrazione del numero complessivo di imprese.

Al 30 giugno 2012 sono 319 quelle iscritte all'elenco regionale degli agriturismi e delle fattorie didattiche, disponibile dall'anno scorso su supporto informatico per gli operatori autorizzati (tabella 1 a pagina 14). È stato infatti approntato un *software* per la gestione dell'elenco che non rappresenta solo un adempimento di legge, ma una fonte di informazio-



ni sulle imprese accreditate, le tipologie di offerta proposte, il numero e il tipo di utenti: dati importanti per finalizzare i supporti e la formazione alle esigenze delle imprese.

Un'indagine realizzata da Alimos per la Regione Emilia-Romagna nel 2008 rilevava che:

- il 50% delle aziende produce con le tecniche dell'agricoltura biologica, il 23% con quelle della produzione integrata e il 27% si dedica alle produzioni tipiche regolamentate (Dop e Igp);
- 70 aziende sono coinvolte in progetti di conservazione dell'agrobiodiversità (ad esempio gli "agricoltori custodi") e 50 utilizzano e/o producono energia da fonti rinnovabili, con percorsi didattici dedicati;
- nell'85% delle fattorie didattiche è presente una donna, che nel 20% dei casi è titolare, nell'8% contitolare e nel 57% è referente della didattica;
- il 40% dei titolari ha meno di 40 anni.

### *Una legge le tutela, ma i problemi non mancano*

La legge regionale e le relative disposizioni attuative sembrano avere accentuato gli aspetti di criticità per le fattorie didattiche più deboli, ossia non in grado, per mancanza di risorse umane o economiche, di sostenere l'impegno lavorativo che questa attività comporta, a fronte di entrate minimali. Ci sono state alcune richieste di recesso,

perché si sta rivelando faticoso o troppo costoso l'adeguamento strutturale previsto dalla legge, che non tutte le imprese sono in grado di affrontare, con sanzioni anche elevate in caso d'inadempienza. Preoccupa molto, inoltre, l'aspetto sicurezza dei visitatori accolti.

Restano poi difficoltà storiche, accentuate dalla crisi economica, come il raggiungimento dell'utenza scolastica, oggi sensibilmente in calo. Le problematiche sono diverse: dal costo elevato del trasporto, agli aspetti assicurativi e amministrativi legati alle uscite, ecc.

Benché le fattorie didattiche siano oggi tutelate da una legge, la situazione non è certamente favorevole allo sviluppo dell'attività. La crisi economica, che ha colpito duramente anche il settore agricolo, produce incertezza sul reddito e disgregazione sociale e influisce sulla capacità di continuare a rendere il servizio a un livello qualitativo adeguato. Dal 2011, inoltre, la scure si è abbattuta pesantemente sui capitoli regionali dedicati all'educazione alimentare, compromettendo anche i progetti che vedevano le fattorie quali partner. A tutto ciò si aggiunge l'incertezza sul futuro delle Province: se fossero soppresse, verrebbero meno funzioni istituzionali di rilevante importanza come la promozione del territorio e delle sue componenti economiche e produttive, tra cui le stesse fattorie.

Il vecchio detto "l'unione fa la forza", però, vale anche per questa realtà: le difficoltà hanno portato, quasi ovunque,

**TAB. 1 - LE FATTORIE DIDATTICHE ATTIVE IN EMILIA-ROMAGNA AL 30 GIUGNO 2012.**

PROVINCIA	NUMERO
Bologna	59
Ferrara	39
Forlì-Cesena	31
Modena	50
Parma	25
Piacenza	30
Ravenna	33
Reggio Emilia	37
Rimini	15
<b>Totale</b>	<b>319</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna, 2011

que, alla creazione dell'Associazione delle fattorie didattiche, con l'obiettivo di affrontare e possibilmente risolvere problematiche comuni - come la sicurezza o gli aspetti fiscali - ma anche organizzare la partecipazione a fiere ed eventi per promuovere la conoscenza da parte del grande pubblico e presentare proposte aggregate alle istituzioni scolastiche. Si vorrebbe arrivare ad un coordinamento regionale, capace di rappresentare il sistema nei tavoli istituzionali. ■

## COME AFFRONTARE LA CRISI

- Costituire in tutte le province l'associazione delle fattorie didattiche, per dare sostegno e attivare, ad esempio, convenzioni per i trasporti; organizzare periodici incontri per favorire la conoscenza reciproca, lo scambio di idee e informazioni, l'elaborazione di proposte e progetti; dare maggiore forza alla rete.
- Trovare forme di aggregazione tra iniziative e soggetti che promuovono il territorio e i prodotti agroalimentari: fattorie didattiche, agriturismi, strade dei vini e dei sapori ecc.
- Puntare su nuove fonti di finanziamento (per esempio il prossimo Programma di sviluppo rurale) e operare con interventi integrati per ottimizzare le risorse e favorire l'avanzamento dei progetti.
- Ricercare collaborazioni con associazioni di volontariato, da coinvolgere sia in quanto fruitrici della fattoria per la presenza di spazi adeguati e per gli aspetti metodologici, sia come prestatrici d'opera nella fase di erogazione dell'offerta didattica (ad esempio il trasporto e la logistica delle uscite).
- Attivare sinergie con Istituti agrari locali attraverso percorsi di orientamento per gli studenti, indirizzandoli alla formazione tecnica.
- Partecipare a manifestazioni per farsi pubblicità, consolidare i rapporti tra gli imprenditori, favorire la conoscenza diretta delle aziende da parte del pubblico e tra queste e la rete Infecas (Informazione ed educazione alla sostenibilità).
- Organizzare visite per giornalisti e addetti ai lavori (*educational tour*), per far conoscere a operatori turistici ed economici le opportunità offerte dalla fattoria. (r.m.) ■

# Rendere stabile e duraturo *il successo della vendita diretta*

**LUCA FALASCONI** - Dipartimento di Economia e Ingegneria Agrarie, Università di Bologna

**D**a più di un decennio si sta affermando una nuova concezione dell'agricoltura che, in contrapposizione a quella produttivistica lanciata negli anni '60 dall'allora neonata Politica agricola comune, poggia le fondamenta su due differenti pilastri: multifunzionalità e diversificazione economica.

Multifunzionalità in quanto l'agricoltura attuale non può permettersi di basare l'attività d'impresa su un'unica vocazione, quella produttiva, ma deve costruirsi fonti di reddito complementari facendosi carico di nuove funzioni - ambientale, sociale e culturale - svolgendo quindi un ruolo di traino dello sviluppo del territorio rurale.

Diversificazione economica in quanto gran parte delle imprese agricole è in una posizione di subordine sia nei confronti dei fornitori di input, sia dell'industria di trasformazione e della grande distribuzione organizzata. Entrambe le situazioni sono contraddistinte da imprese con un maggiore grado di concentrazione e industrializzazione, che pone gli agricoltori in una posizione subordinata, la quale può essere recuperata solo cercando fonti alternative di reddito e nuovi canali di approvvigionamento e distribuzione.

In questo contesto la filiera corta si candida a rappresentare una delle possibili strategie da sostenere, poiché per le sue caratteristiche sembra rispondere alle necessi-



tà di diversificazione e multifunzionalità dell'agricoltura e, insieme, di valorizzazione del territorio. La vendita diretta comporta per l'agricoltore maggiori ricavi, stabilità della domanda e possibilità di incidere sul prezzo. Il contenimento dei costi di produzione e la contemporanea assenza di intermediari determinano una contrazione dei prezzi, tant'è che i prodotti così commercializzati presentano per il consumatore una convenienza maggiore rispetto a quelli analoghi veicolati nei canali tradizionali.

Inoltre si riesce ad assicurare più trasparenza sulle dinamiche che portano alla formazione del prezzo, che possono essere direttamente valutate dall'acquirente; cosa che risulta molto più complessa quando si comperano prodotti provenienti da filiere con numerosi intermediari.

## *Necessarie capacità imprenditoriale e competenza gestionale*

Per rendere i vantaggi stabili e duraturi nel tempo facendo uscire la vendita diretta dall'occasionalità, occorre mettere a punto un nuovo progetto imprenditoriale, che implica necessariamente investimenti (adeguamento e messa a norma delle strutture aziendali per l'apertura di un negozio, acquisizione di mezzi di trasporto a norma e di strutture per la vendita ambulante, ecc.); costi (personale dedicato alla vendita, contenitori e *packaging* per il confezionamento, affitto negozi, ecc.); in alcuni casi sono anche necessari contratti, convenzioni o accordi di e con altri soggetti (come per la costituzione di un mercato contadino o di un punto vendita cittadino cogestito).

Inoltre la gestione di un punto vendita aziendale o cittadino, così come l'afferenza a un mercato contadino o l'approvvigionamento di un Gas (Gruppi di acquisto solidale), comporta un assortimento di prodotti sufficientemente ricco da rispondere alle esigenze dei consumatori e, di conseguenza, la gestione della logistica e delle strategie di approvvigionamento e un'attività di comunicazione e marketing per riuscire a differenziarsi dai concorrenti.

L'imprenditore agricolo deve attuare politiche di prezzo strettamente collegate alla gestione dei costi e dei margini. Quindi, fermo restando che i prezzi devono essere

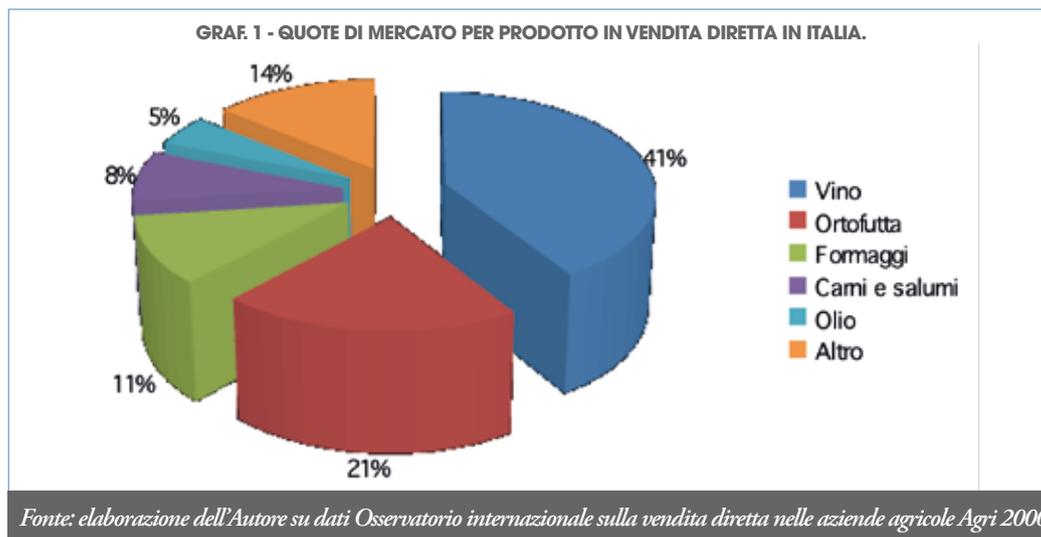
concorrenziali o in linea con quelli dei concorrenti diretti e della Gdo, è necessario agire sulla leva dei costi e dell'efficienza produttiva, per maturare la marginalità indispensabile perché abbia un senso intraprendere un'iniziativa del genere. In definitiva l'agricoltore deve agire nel pieno controllo del proprio conto economico e maturare una competenza gestionale che gli permetta di monitorare l'evoluzione dell'attività, il raggiungimento dei target di fatturato e il peso di ciascuna referenza commercializzata; il tutto per raggiungere livelli di fatturato, ma soprattutto di marginalità, soddisfacenti.

## *In Italia più di 63 mila aziende e un volume d'affari di 3 miliardi*

Le filiere corte si adattano perfettamente alle caratteristiche dell'agricoltura italiana, fatta di strutture aziendali di piccole dimensioni. Infatti a tutt'oggi, anche se non sono disponibili dati completi ed esaustivi, si registra una diffusione tumultuosa delle differenti forme di vendita diretta, settore nel quale l'Emilia-Romagna ricopre un ruolo di assoluto rilievo.

In merito alle dimensioni del fenomeno, considerando tutte le tipologie in cui è articolato (azienda, negozio, mercati rionali, *farmer's market*, Gas, vendita *on line*, consegne a domicilio, ecc.) e le categorie di prodotti, l'Osservatorio internazionale sulla vendita diretta nelle aziende agricole di Agri 2000 ha stimato un volume d'affari di circa 2,7 miliardi di euro nel 2008 e di 3 miliardi nel 2009, con un incremento del 10% a fronte di una stagnazione dei consumi alimentari degli italiani.

Pur essendo un fenomeno in costante e consistente crescita, rappresenta poco più del 2,5% del totale delle vendite di beni alimentari in Italia, quindi è assolutamente di nicchia e ben lontano dal costituire la soluzione dei mali dell'agricoltura italiana; tuttavia



è pur sempre un importantissimo canale di reddito alternativo. Il vino e l'ortofrutta risultano i prodotti più veicolati attraverso la vendita diretta (grafico 1): il primo copre il 41% dell'ammontare complessivo del volume d'affari, l'ortofrutta invece, con 0,63 miliardi di euro pari al 21% del fatturato totale del comparto, è al secondo posto. A seguire i formaggi con l'11%, la carne e i salumi con l'8%, l'olio con il 5%.

Passando al numero di imprese, nel 2009 se ne potevano contare 63 mila, con un incremento rispetto all'anno precedente del 4,7%. I dati delle Camere di commercio rivelano che il 7,4% delle aziende agricole italiane iscritte fa ricorso a questo canale di commercializzazione. Dalle statistiche, inoltre, emerge che il Nord Ovest conta l'11,7% dei produttori attivi nella vendita diretta, seguito dal Centro con il 10% (in cui sono compresi quelli emiliano-romagnoli), dal Nord-Est con il 6,9% e dal Sud con il 4,6%.



## PROFESSIONALITÀ, SUPPORTO PUBBLICO E WEB LE CHIAVI VINCENTI PER IL FUTURO

Lo studio delle realtà estere in cui la vendita diretta da più tempo è diffusa e affermata offre importanti indicazioni per migliorare e far crescere questo comparto anche in Italia. Gli ambiti sui quali sembra più urgente e opportuno muoversi sono tre: miglioramento della professionalità degli imprenditori agricoli, ruolo più attivo dell'amministrazione pubblica e valorizzazione del canale di vendita *on line*. Infatti solo l'entusiasmo iniziale e l'interesse per la novità hanno fatto sì che il sistema non si inceppasse sul nascere a causa dell'improvvisazione organizzativa di molti dei nostri agricoltori, chiamati a svolgere nuove mansioni che richiedono competenze raramente sperimentate prima d'ora. Se si vogliono creare canali di vendita complementari e concorrenziali rispetto a quelli presenti, occorre far acquisire all'imprenditore competenze che spesso non fanno parte del suo *background* professionale: strategie di *marketing*, pianificazione della produzione e delle attività accessorie, programmazione economico-gestionale.

Per rendere il comparto più efficiente sono poi necessarie iniziative istituzionali di supporto finalizzate al superamento di uno dei limiti dell'agricoltura italiana: l'eccessiva frammentazione dell'offerta. Anche in questo caso l'esperienza estera indica gli strumenti utili: agevolare finanziariamente gli investimenti su *marketing*, gestione logistica e azioni che consentano il raggiungimento di massa critica dal punto di vista operativo; permettere agli imprenditori agricoli di valorizzare le caratteristiche etico-sociali connesse alla propria attività, aspetto difficilmente attuabile dai singoli. La creazione di *brand* corporativi locali o nazionali, infatti, se adeguatamente supportati dalle istituzioni pubbliche in qualità di garanti, consentirebbe di fidelizzare stabilmente e diffusamente il consumatore.

Infine una corretta informazione rappresenta l'elemento cruciale per rendere l'acquirente autonomo e scevro da condizionamenti legati alle mode temporanee, sia in merito alla scelta del canale di vendita alternativo, sia nell'individuazione del reale valore aggiunto dei prodotti acquistati. Un ruolo di assoluta importanza può svolgerlo l'informatica, mediante portali ufficiali creati dalle istituzioni locali, come avvenuto per Parma e altre amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna, con funzionalità operative e informative di tipo verticale e orizzontale. Nel primo caso si agevolerebbe l'incrocio tra domanda e offerta, segnalando al consumatore le diverse formule di vendita territoriali e le loro disponibilità. Nel secondo si favorirebbe la creazione di scambi tra produttori, con la garanzia di approvvigionamenti sicuri per gli acquirenti. Tale rete assicurerebbe inoltre una rapida diffusione tra gli agricoltori di buone pratiche in tema di modelli operativi e strategici e di opportunità. I portali potrebbero presentare pure sezioni per la vendita *on line* rivolte ai consumatori con scarsa disponibilità di tempo, ma propensi agli acquisti locali. (l.f.) ■

**TAB. 1 - LA VENDITA DIRETTA SUI CANALI COLDIRETTI IN ITALIA.**

REGIONI	MERCATI	PUNTI CAMPAGNA AMICA
Abruzzo	25	138
Basilicata	6	56
Calabria	18	200
Campania	49	236
Emilia-Romagna	157	505
Friuli Venezia Giulia	55	175
Lazio	31	326
Liguria	39	186
Lombardia	128	459
Marche	44	200
Molise	27	84
Piemonte	119	481
Puglia	85	288
Sardegna	17	206
Sicilia	35	361
Toscana	63	425
Trentino Alto Adige	20	103
Umbria	13	119
Valle d'Aosta	8	14
Veneto	92	460
<b>Totale</b>	<b>1.031</b>	<b>5.022</b>

Fonte: elaborazione dell'Autore su dati Coldiretti

**TAB. 2 - LA VENDITA DIRETTA SUI CANALI COLDIRETTI IN EMILIA-ROMAGNA.**

PROVINCE	MERCATI	PUNTI CAMPAGNA AMICA
Bologna	10	45
Ferrara	14	39
Forlì-Cesena	14	53
Modena	27	86
Parma	8	44
Piacenza	24	96
Ravenna	23	56
Reggio Emilia	24	50
Rimini	13	36
<b>Totale</b>	<b>157</b>	<b>505</b>

Fonte: elaborazione dell'Autore su dati Coldiretti

La Toscana è la regione con il più ampio numero di aziende che commercializzano in proprio, seguita da Lombardia, Piemonte e Veneto.

La formula di vendita più diffusa è quella in azienda o all'interno di un locale adattato (68,9%) o in un negozio connesso (17,9%). Il contatto diretto produttore-consumatore si sta ampliando sempre più, grazie allo spostamento del primo verso il secondo. Infatti crescono le aziende presenti a fiere o manifestazioni locali: nel 2009 il 26,9% vi ha partecipato, l'8,7% ha aderito a un *farmer's market* e il 4,5% ha svolto attività ambulante. Interessanti anche i numeri sulla consegna a domicilio, che viene offerta dal 5,7% delle imprese, mentre il 3,8% gestisce un proprio punto vendita in città.

### *Emilia-Romagna regione leader nei canali di vendita Coldiretti*

Per analizzare il fenomeno in Emilia-Romagna abbiamo fatto ricorso all'indagine condotta da Coldiretti sulla propria rete di vendita: non fornisce chiaramente un quadro completo su negozi e mercati contadini, ma ha il pregio di rendere disponibili informazioni dettagliate che vengono costantemente aggiornate. Il movimento creato e promosso dall'associazione si è indirizzato verso due canali principali: la costituzione di negozi a marchio, denominati "Punto Campagna Amica", e la promozione dei mercati contadini (tabella 1).

Nel 2011 l'Emilia-Romagna in entrambi i canali ricopre il ruolo di leader, con 157 mercati che equivalgono a una quota di poco superiore al 15% sul totale, mentre i 505 negozi Punto Campagna Amica coprono il 10%. Nei mercati si sono registrati quasi un milione di acquisti, con un incremento rispetto all'anno precedente del 28%, per un fatturato di poco inferiore ai 500 mila euro. Se da un lato, quindi, Coldiretti svolge un ruolo importante nella nostra regione, dall'altro si conferma la spiccata vena imprenditoriale e la maggiore propensione al rischio degli imprenditori emiliano-romagnoli, soprattutto nel comparto agricolo.

Fra le province il maggior numero di mercati contadini è a Modena, dove si concentra il 17% (tabella 2). Per quanto riguarda i Punti Campagna Amica, invece, è Piacenza a ricoprire il ruolo di leader, con 96 negozi che corrispondono al 19% del totale. Tra i prodotti più veicolati attraverso la vendita diretta c'è soprattutto l'ortofrutta, proposta da 283 aziende, seguita da vino e aceti (160), conserve vegetali e prodotti trasformati (93) e infine da salumi e carni fresche (72 imprese). ■



# Agricoltura sociale, un bene *collettivo da valorizzare*

TIZIANO DI ZILLO\*

**D**a decenni ormai ci si riferisce all'agricoltura non più (o non solo) come alla tradizionale attività alla base del sostentamento della popolazione. Come hanno sottolineato anche i precedenti articoli di questa pubblicazione, oggi è opinione condivisa che tale settore sia funzionale a un sistema integrato che comprende l'economia, l'ambiente e la società. In questo contesto negli ultimi anni è andata crescendo l'attenzione sul tema dell'agricoltura sociale. Secondo la definizione utilizzata dal progetto SoFar (*Social Farming*) - finanziato dalla Comunità europea nell'ambito del VI Programma quadro per la Ricerca e l'Innovazione - il concetto descrive le pratiche agricole finalizzate a promuovere azioni terapeu-

tiche, di riabilitazione e inclusione di soggetti svantaggiati e con bassa capacità contrattuale (ad esempio persone con disabilità psicosfiche, detenuti, tossicodipendenti, minori, immigrati), nonché particolari servizi, presenti in aree rurali, di educazione e ricreazione rivolti ad anziani e bambini. Il settore agricolo sembrerebbe avere una predisposizione inclusiva e terapeutica riconducibile a valori storicamente radicati nella sua tradizione (solidarietà, reciprocità), oltre che peculiari dell'attività (contatto con natura e animali, tempi biologici, manualità dei lavori). Il lavoro della terra è sempre stato caratterizzato da momenti di reciprocità e mutuo soccorso, determinati soprattutto da tempi e ritmi scanditi dalla campagna. L'unità produttiva agricola ha fat-

\* (Dalla tesi di laurea *L'agricoltura sociale in Emilia-Romagna*, Università degli studi di Bologna)



### *Una legge regolamenta lo svolgimento dell'attività*

La già citata legge regionale n. 4/2009 “Disciplina dell’agriturismo e della multifunzionalità delle aziende agricole” definisce i criteri delle strutture agrituristiche dell’Emilia-Romagna e fissa i requisiti delle attività connesse a quella tradizionale. La normativa, inoltre, regola le attività della fattoria didattica, baluardo dell’aspetto culturale della multifunzionalità. L’elemento innovativo riguarda la possibilità, per l’imprenditore agricolo, di realizzare attività sociali a scopo riabilitativo o d’in-

to in modo che tutti i componenti della famiglia contadina potessero apportare il proprio contributo all’interno dell’organizzazione del lavoro; nel nucleo familiare “allargato”, poi, i soggetti portatori di particolari disabilità o singolarità hanno sempre trovato la propria dimensione nelle medesime fattorie o nel villaggio rurale.

Mentre in passato alcune funzioni sociali erano implicitamente svolte all’interno di aziende familiari, in tempi recenti va manifestandosi l’aspetto esplicito del fenomeno, che si fonda sul concetto chiave di multifunzionalità. Molte imprese hanno riorganizzato la propria attività per erogare servizi turistici e ricreativi o per offrire spazi per la socializzazione e l’aggregazione capaci di rispondere ai bisogni delle popolazioni rurali e urbane.

Si inserisce in questo ambito anche l’agricoltura sociale, i cui soggetti promotori sono generalmente attori che fanno riferimento al settore privato, privato-sociale e pubblico (figura 1 a pagina 22). Nello specifico, questa attività viene implementata nell’ambito dell’imprenditoria agricola, della cooperazione sociale e delle istituzioni pubbliche, come accade nei servizi di salute mentale delle Ausl o negli istituti penitenziari. Tuttavia, negli ultimi anni sono emerse nuove tipologie di servizi prestati in ambito agricolo.

serimento lavorativo per persone a rischio d’emarginazione sociale. La legge e il regolamento applicativo adottati dalla Regione hanno aperto così un nuovo capitolo e un diverso approccio per favorire lo sviluppo dell’agricoltura sociale, che ha trovato nel Programma di sviluppo rurale uno degli strumenti di supporto più evidenti.

Attualmente il Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale è l’unico documento ufficiale ad annoverare l’agricoltura sociale nella propria piattaforma programmatica e di conseguenza le Regioni hanno previsto azioni a sostegno di investimenti in tale campo. In Emilia-Romagna, senza un esplicito riferimento in seno al Psr 2007/2013, le attività sociali sono state introdotte tra quelle agrituristiche riconosciute e, come tali, finanziabili nell’azione agriturismo della misura 311.

Tra le attività più rilevanti, la legge promuove quelle rivolte a: ospitalità della prima infanzia (nidi, asili, educatrici familiari); riabilitazione e inclusione lavorativa di soggetti a bassa contrattualità; presa in carico di persone deboli (ad esempio anziani autosufficienti) per favorire la socializzazione; accoglienza per utenti assistiti dai servizi socio-sanitari. Nel rispetto della normativa vigente, i servizi possono essere gestiti attraverso rapporti convenzionali con gli enti pubblici. Per quanto concerne l’erogazione delle prestazioni so-

ciali, invece, gli imprenditori agrituristici possono avvalersi dell'affiancamento di operatori professionali in campo medico-sociale opportunamente indicati dall'ente pubblico e/o previsti dalle norme in vigore. La normativa precisa che, per avviare questo tipo di interventi, l'agriturismo deve risolvere il divario tra conoscenze agricole e sociali e favorire l'integrazione delle due competenze avvalendosi delle professionalità socio-sanitarie, quando previste dalle disposizioni nazionali o regionali e nelle convenzioni pubblico-privato.

### *Positiva collaborazione tra servizi sanitari e cooperative agricole*

L'ultima rilevazione condotta in Italia nel 2010 da Aiab (Associazione italiana di agricoltura biologica) riguardo alla forma giuridica delle fattorie sociali mette in luce il primato della cooperazione sociale, che rappresenta il 57,4% del totale del campione, a fronte del 28,7% dell'imprenditoria agricola privata; seguono le Onlus e le associazioni del terzo settore con il 9,8%, per finire con le cooperative agricole ferme al 4,2%.

Anche l'Emilia-Romagna è in linea con l'andamento nazionale: in regione i primi esperimenti sono stati fatti nel settore cooperativo e i primi progetti sono nati a seguito dell'apertura del sistema formativo verso categorie a rischio di emarginazione. La particolare sinergia tra agricoltura e disagio ha legittimato la realizzazione di corsi di formazione e qualificazione professionale per l'inserimento dei disabili nel mondo del lavoro. Negli anni '70, dalla collaborazione tra i servizi sanitari locali e le cooperative agricole con finalità sociale, nascono le prime esperienze d'inserimento lavorativo di persone a rischio d'emarginazione. Ancora oggi l'agricoltura sociale è maggiormente diffusa in questo tipo di realtà, dove è più rilevante la pro-

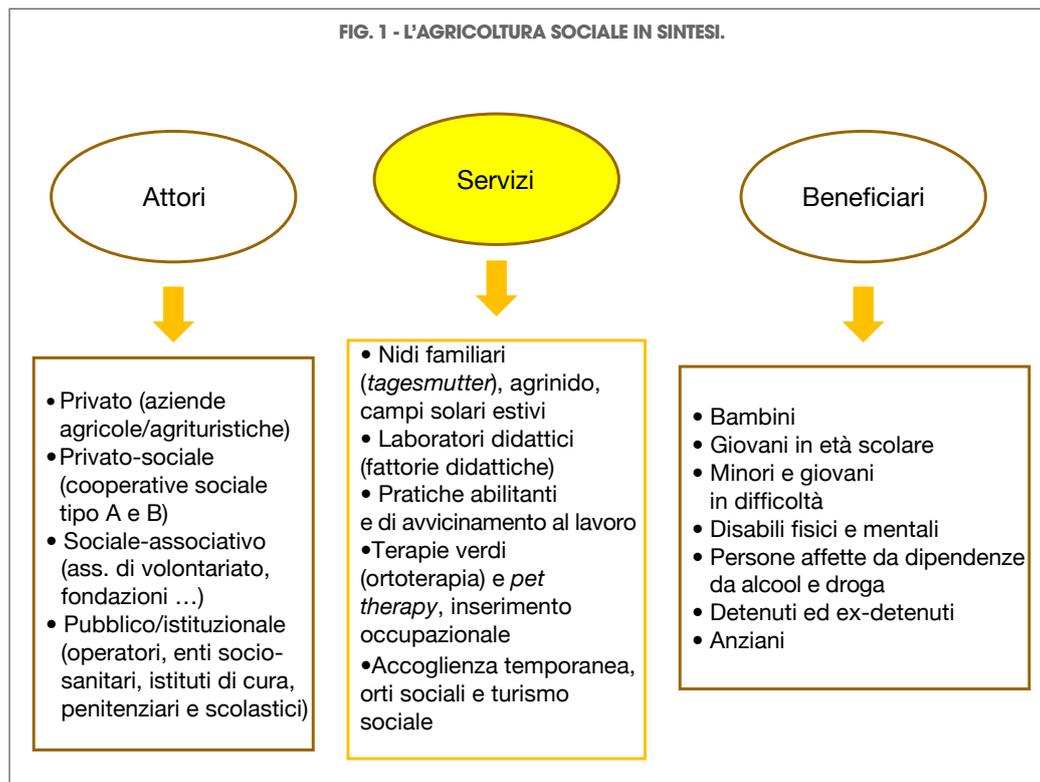
fessionalità sociale e/o medica e la cooperazione sociale è l'unico settore in cui l'impianto normativo prevede strumenti utili al riconoscimento dei ruoli e delle prestazioni svolte. Nel privato l'interesse nei confronti del settore è stato manifestato da agricoltori già dediti ad attività didattiche legate alla scuola - che in Emilia-Romagna rappresentano una vera eccellenza rispetto al contesto nazionale - e, in assenza di un quadro di riferimento e di prassi consolidate, le esperienze si sono sviluppate nell'ambito di progetti implementati in sinergia con i servizi sociali degli enti pubblici o in collaborazione con le cooperative sociali locali.

### *Necessario un coordinamento territoriale tra i diversi attori*

La legislazione regionale ha sollevato il sipario sul tema complesso dell'agricoltura sociale, ma con l'esplicito riferimento al rispetto di norme di settore non ulteriormente definite (Delibera di Giunta regionale 987/2011 - allegato A paragrafo 11) non ha apportato linee dispositive che facciano da collante tra la normativa agricola e quella sociale. Per affrontare la multidisciplinarietà del settore occorre implementare in modo sinergico le diverse politiche, così da far incontrare i differenti ambiti d'interesse: formazio-



FIG. 1 - L'AGRICOLTURA SOCIALE IN SINTESI.



ne, lavoro, politiche socio-sanitarie, cooperazione sociale e politica agricola. È necessario attivare un articolato sistema di *governance* territoriale volto a coinvolgere diversi *stakeholder* locali, provenienti dal mondo agricolo e sociale, nonché dalle istituzioni responsabili dei servizi, passando per gli enti pubblici e il mondo associativo. Occorre creare occasioni per far convergere su questo tema un coordinamento territoriale tra soggetti pubblici, privato sociale, volontariato e impresa. In questo quadro solo il dialogo e il coinvolgimento di una pluralità di attori può facilitare lo sviluppo della co-progettazione tra ambiti differenti come quello agricolo da una parte e socio-sanitario dall'altra.

### *La multifunzionalità favorisce l'inserimento dei soggetti svantaggiati*

In mancanza di un impianto normativo che dia direttive certe, è difficile individuare modalità di promozione dell'agricoltura sociale e attivare progetti, anche se esistono possibilità di finanziamento mediante il Psr, che peraltro esclude le cooperative sociali dai potenziali beneficiari.

D'altro canto, nonostante si accusi spesso l'imprenditore agricolo di essere conservatore rispetto a tematiche di attualità, l'attenzione manifestata nei confronti di progetti innovativi quali le fattorie didattiche e gli agriturismi lascia ben sperare sulla futura attivazione di servizi sociali nel settore agricolo privato.

L'analisi di esperienze già attivate, anche al di fuori del territorio regionale, evidenzia come caratteristica peculiare che le accomuna la proficua coesistenza tra i principi della multifunzionalità e dell'uso dell'agricoltura a fini sociali, il cui punto di raccordo sembra essere la maggiore possibilità d'inclusione in azienda

in relazione all'aumentare del grado di diversificazione delle attività. Nei casi analizzati da chi scrive nella tesi di laurea "L'agricoltura sociale in Emilia-Romagna", infatti, i soggetti svantaggiati trovano impiego e/o intraprendono un percorso riabilitativo nell'attività agricola *tout court* e in quelle ad essa connesse tipiche delle aziende diversificate, quali ristorazione, agriturismo, trasformazione dei prodotti agricoli, vendita, ecc.

L'impresa agro-sociale generalmente è anche caratterizzata da un ulteriore binomio significativo fra scopo sociale e tutela dell'ambiente, inteso come insieme di elementi fisici, naturali e culturali. Ne sono dimostrazione il ricorso a produzioni biologiche, attività di valorizzazione del patrimonio rurale e tradizionale, tutela del paesaggio e della biodiversità. L'agricoltura sociale, svolgendo attività produttive in modo integrato con l'offerta di servizi assistenziali, educativi e occupazionali, offre risposte differenziate e multisettoriali ed è quindi in grado di generare impatti molteplici: sui fruitori, che ne sono diretti beneficiari, ma anche sulle reti sociali che animano la comunità, quindi sull'intera società, attraverso la creazione di beni collettivi. ■

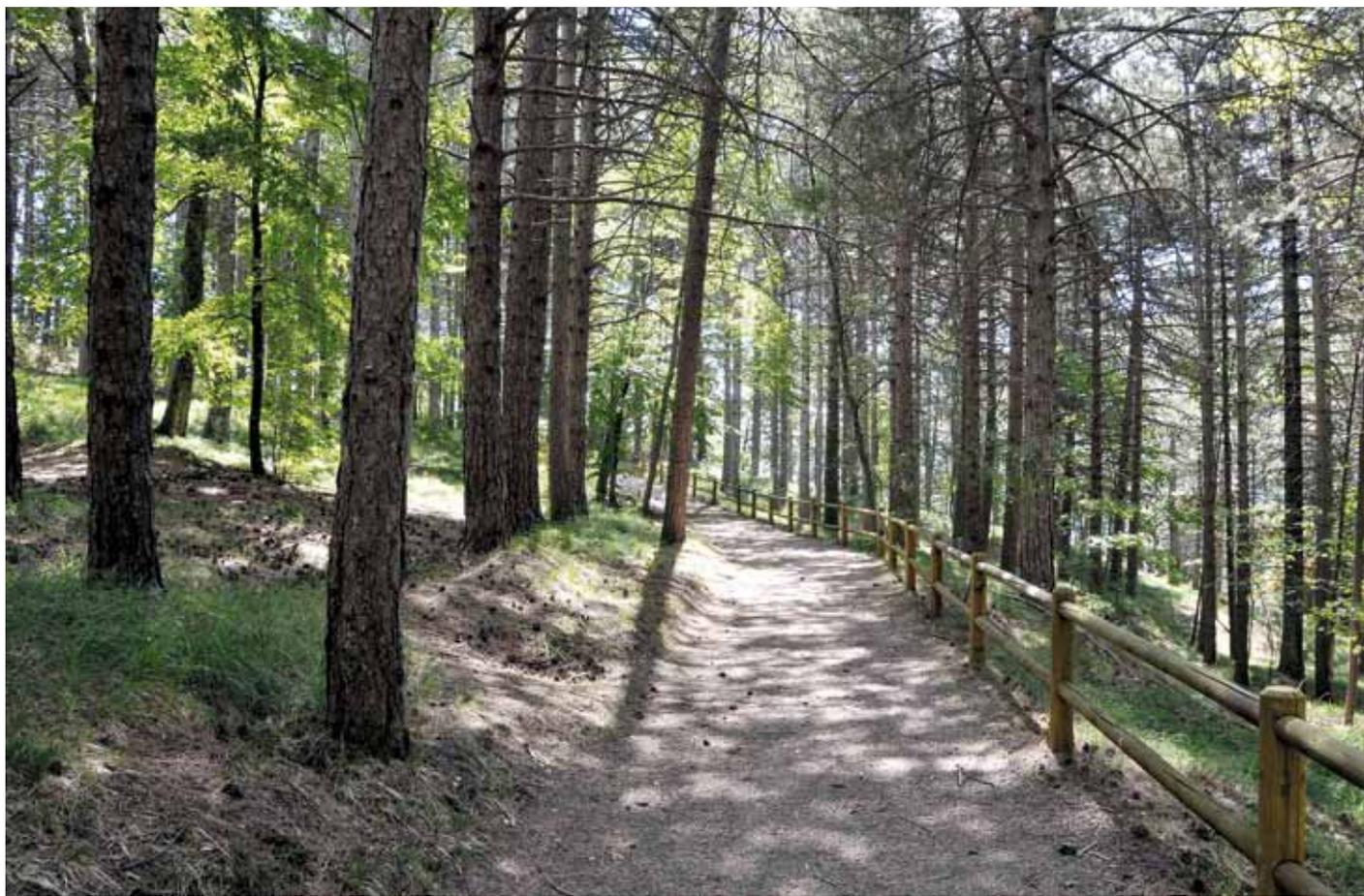
# Dal bosco energia e servizi *utili alla comunità*

**LUCA PRODI** - Presidente CISA - Centro Innovazione Sostenibilità Ambientale, Bologna

**P**er parlare del ruolo delle aziende agricole montane e pedo-montane nella manutenzione del territorio e nella produzione di energia rinnovabile da biomassa, il punto di partenza è rappresentato dai boschi, oggi direttamente coinvolti in una serie di processi che potrebbero deciderne a breve il destino. Da sistemi depredati dall'uomo - solo fino a pochi decenni fa in Italia e tuttora

in molte parti del mondo - a oggetto di conflitto con altri usi economicamente più redditizi, agricoli o insediativi, a luoghi dell'abbandono, dai quali la società urbana e post industriale si ritira, gli ecosistemi forestali devono affrontare vecchie e nuove sfide in un contesto dall'esito incerto.

Se l'utilizzo di biomasse a fini energetici rappresenta una risorsa alternativa preziosa, in alcune aree come quelle rurali





e in particolare montane, dove lo spopolamento e l'abbandono sono fenomeni crescenti, esso diventa un'opportunità unica di sopravvivenza e rivitalizzazione.

### *Agroenergie prioritarie nelle politiche internazionali*

Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia, generalmente cauta in questo tipo di previsioni, sembra imminente il raggiungimento del picco di produzione di petrolio, oltre il quale il tasso di crescita della domanda supererà strutturalmente quello dell'offerta, rendendo obbligatoria una strategia di uscita. L'esaurimento delle risorse energetiche fossili da un lato e il rischio connesso ai cambiamenti climatici dall'altro, hanno posto sempre di più la questione energetica al centro dell'agenda politica internazionale.

L'Unione europea si è recentemente impegnata a definire nuovi e più impegnativi target di riduzione delle emissioni di gas-serra, del 20% in meno rispetto alle emissioni del 1990 da conseguire entro il 2020 e con prospettive di ulteriori diminuzioni del 60-80% entro il 2050. Un ruolo crescente in questa prospettiva è assegnato alle agroenergie, nell'ambito delle quali il bosco gioca un ruolo centrale come possibile sorgente di bioenergia e come sistema in grado di sottrarre anidride carbonica dall'atmosfera mitigando i cambiamenti climatici.

Quella dell'Ue è una scelta di fondo verso la multifunzionalità e la sostenibilità del nostro modello di sviluppo agricolo, operata da alcuni anni e chiaramente espressa attraverso vari

documenti strategici. Le agroenergie sono viste come una necessità per la sostenibilità del modello produttivo europeo e come un'opportunità per favorire la multifunzionalità e quindi un'integrazione di reddito per le aziende. Di qui una normativa di incentivazione della produzione di biomasse per la produzione di energia rinnovabile.

Occorre considerare che non si tratta di un settore omogeneo, ma di un complesso diversificato e articolato di processi, prodotti, filiere, tecnologie, che generano benefici e impatti completamente differenti. A livello territoriale le agroenergie possono valorizzare le economie locali - come nel caso dell'utilizzo dei residui di essenze forestali o di reflui zootecnici o dei pannelli fotovoltaici integrati nei fabbricati rurali - oppure distorcere gli equilibri tra domanda e offerta dell'uso del suolo o dei prodotti alimentari. Si può però facilmente sostenere che questa dicotomia non vale quando si parla di agroenergie nelle zone di montagna.

### *Come superare le difficoltà per il recupero dei cedui*

In queste aree l'attività produttivo-economica ha subito una fortissima contrazione con l'introduzione dei combustibili fossili a partire dal dopoguerra e con la riduzione della popolazione nelle zone di crinale. Oggi gran parte dei boschi cedui è abbandonata o scarsamente utilizzata in tutte le regioni italiane, specialmente nelle zone appenniniche dove il ceduo rappresenta un'antichissima tradizione. L'abbandono ha avuto ripercussioni negative anche sulla funzione di difesa dai dissesti idrogeologici, venendo a mancare la manodopera locale che eseguiva piccoli importanti lavori di sistemazione dei fossi e dei versanti; inoltre la presenza di vegetazione infestante e di alberi morti ha rappresentato un altro fattore di dissesto, andando ad appesantire i versanti montuosi e contribuendo alla loro instabilità.

Abbandono e spopolamento determinano gravi difficoltà connesse alla gestione e al presidio del territorio, con conseguenze idrogeologiche, sociologiche e culturali. L'utilizzo di questi territori per produrre energia da biomassa potrebbe rappresentare, pertanto, un'attività di recupero conveniente dal punto di vista economico, ambientale e sociale. Dalle attività di raccolta e produzione delle biomasse deriverebbe, in sostanza, una manutenzione costante e redditizia del territorio e un'opportunità di rivalutazione di terreni marginali inutilizzati.

Il processo non è semplice e parte dal quantificare la biomassa disponibile e utilizzabile alle attuali condizioni, coerentemente con i criteri di una corretta gestione forestale. È evidente, infatti, che questa attività non può incidere sul patrimonio forestale, ma deve muoversi solo sulla quota di incremento annuo derivato dall'effetto di fotosintesi delle piante. Altro punto di criticità al reperimento della biomassa in bosco può essere rappresen-

tato dalle difficoltà logistiche e in particolare dalla presenza o meno di una viabilità forestale fruibile dai comuni mezzi di raccolta e trasporto e sufficientemente sviluppata. Soprattutto in ambito montano le formazioni boschive non sono sempre facilmente raggiungibili: in condizioni di pendenze elevate il recupero del materiale legnoso richiede una densità di strade piuttosto alta per garantire un agevole accesso dei mezzi. In alternativa si rende spesso necessaria la realizzazione di infrastrutture apposite come teleferiche o risine, utili al trasporto in condizioni orografiche accidentate con un aggravio dei costi di reperimento della biomassa.

Per quanto riguarda le metodologie di recupero del ceduo, Cisa (Centro innovazione sostenibilità ambientale) ha studiato scenari di conversione dei cedui in fustaie con l'obiettivo di giungere in tempo medio-lunghi alla produzione di assortimenti legnosi in grado di essere assorbiti dall'industria nazionale del legno, producendo nel contempo una notevole quantità di biomassa per uso energetico.

### *Per la trasformazione delle materie prime disponibili due tecnologie*

Le criticità possono dunque facilmente essere affrontate e risolte, ma il principale elemento frenante è la scarsa presenza di imprese forestali e di manodopera specializzata. Fino ad alcuni anni fa, nelle zone di montagna sembrava azzardato avventurarsi nel campo della produzione di biomassa a fini energetici e della produzione diretta di energia da biomassa da parte delle aziende agricole; oggi la scelta diventa molto più facile, perché



Gal Antico Frignano e Appennino Reggiano

oltre al sistema di incentivi si sono sviluppate esperienze pilota che indicano strade concrete sia dal punto di vista tecnologico, che da quello delle filiere produttive.

Cosa può fare un'impresa agricola nelle zone montane per sfruttare le opportunità offerte dal settore agroenergetico? In primo luogo può produrre materie prime che potranno essere convertite in energia attraverso differenti tecnologie di trasformazione. Due sono le più diffuse: la prima è legata a impianti di cogenerazione con capacità di produzione elettrica di 999 kW (1 megawatt è il limite imposto dalla nor-



Montanari

mativa italiana per accedere alla tariffa onnicomprensiva). Questi impianti sono in grado di utilizzare materia prima molto grezza e conseguentemente pagata a poco prezzo. La seconda tipologia è quella degli impianti di piccola dimensione, capaci di rispondere alle esigenze di comunità ristrette, spesso isolate, talvolta distanti dalle reti del metano, che possono avere come orizzonte la generazione elettrica distribuita e l'autonomia energetica; in questo caso si utilizzano tecnologie sofisticate, le quali richiedono una materia prima molto controllata e certificata (in particolare umidità e pezzatura), che può essere prodotta solo da aziende specializzate.

Perciò è necessaria la creazione di una o più filiere che, a partire dalla gestione sostenibile di un bosco, si articolino producendo legna da opera, cippato di qualità e cippato da residui. Trattandosi per lo più di zone di crinale, occorre puntare alla creazione di una filiera legno-energia basata sul recupero dei boschi abbandonati e su progetti di gestione sostenibile degli stessi. Una filiera funzionale non solo alla cura dei boschi, ma anche ad attività economico/forestali che possono contribuire a frenare il fenomeno di spopolamento della montagna. È quindi auspicabile uno sviluppo di piccole imprese forestali e un recupero di specifiche capacità professionali. Questo tipo di attività privata deve essere pienamente sostenuta dal pubblico, proprio perché trascina altri positivi processi come la protezione del territorio e lo sviluppo di attività ricreative e turistiche.

### *Opportunità e incentivi per le imprese agroforestali*

Il sostegno pubblico alla crescita delle imprese forestali e al recupero delle relative capacità professionali trova applicazione nelle politiche europee per lo sviluppo rurale. In particolare le misure 111 "Formazione professionale e azioni di informazione" e 114 "Consulenza aziendale" intervengono sul capitale umano con l'obiettivo di potenziarne la professionalità, mentre la misura 122 "Accrescimento del valore economico delle foreste", sostenendo interventi finalizzati all'aumento della produzione di assortimenti legnosi, punta anche alla creazione di nuove imprese boschive locali.

Un'opportunità di integrazione del reddito per le imprese agroforestali è fornita dal Decreto legislativo 228/2001, la cosiddetta Legge di orientamento, che concede a pubbliche amministrazioni ed enti territoriali la possibilità di affidare servizi agli imprenditori agricoli mediante convenzioni



- quindi procedure semplificate rispetto agli appalti - per favorire lo svolgimento di attività funzionali alla sistemazione e manutenzione del territorio, salvaguardia del paesaggio agrario e forestale, cura e mantenimento dell'assetto idrogeologico. Questa possibilità ha trovato finora scarsa applicazione, ad eccezione di interventi prioritari come l'eliminazione della vegetazione di ostacolo al deflusso idraulico in fossi e alvei fluviali; ciò è dovuto alla scarsità delle risorse finanziarie a disposizione delle amministrazioni locali.

Nuovi spiragli sembrano aprirsi in Emilia-Romagna con l'approvazione della delibera di Giunta regionale 549 del 2 maggio 2012, che definisce criteri e direttive per la realizzazione di interventi compensativi in caso di trasformazione del bosco. Premesso che le trasformazioni, con conseguente eliminazione della vegetazione boschiva, possono riguardare esclusivamente particolari situazioni soggette ad attenta valutazione e autorizzazione, esse sono obbligatoriamente accompagnate da interventi compensativi. Questi ultimi comprendono rimboschimenti per superfici uguali o superiori a quelle eliminate, nelle zone di pianura, o miglioramenti di boschi esistenti in montagna; in alternativa, in entrambi i casi è previsto il versamento su apposito fondo regionale di quote vincolate all'utilizzo per interventi di rimboschimento, miglioramento dei boschi esistenti e sistemazione idraulico-forestale per il contenimento del dissesto idrogeologico. L'obiettivo di fondo è il miglioramento del paesaggio, del patrimonio boschivo e della sua fruibilità e in questo contesto le imprese forestali del territorio possono offrire il proprio contributo di conoscenze ed esperienze nell'ambito di nuove opportunità di lavoro e di reddito. ■

# Fotovoltaico e biogas, *un investimento interessante*

MAGDA C. SCHIFF - Crpa Spa, Reggio Emilia

**C**on il Piano di azione sulle agroenergie adottato nel 2010, la Regione Emilia-Romagna si è data obiettivi importanti per lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili nel comparto agricolo fino al 2014. I principali settori d'intervento individuati sono il biogas e il fotovoltaico. Si tratta di un'interessante opportunità per le aziende agricole, capace di generare un reddito integrativo grazie alle politiche nazionali che sostengono la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Lo strumento operativo è il Conto Energia, che incentiva la produzione di energia elettrica: è un meccanismo virtuoso, perché non aiuta l'investimento necessario per ottenere la produzione, ma stimola l'ottimizzazione dell'impianto oggetto del contributo; quest'ultimo, infatti, è proporzionale all'energia prodotta. Il V Conto Energia - con il decreto di riordino per impianti Fer (Fonti energetiche rinnovabili) per biomasse, biogas e bioliquidi - è stato firmato dal Governo a inizio luglio. Nell'ambito del Programma di sviluppo rurale, inoltre, la Regione concede finanziamenti per incentivare la produzione di energia da impianti di digestione anaerobica e da impianti fotovoltaici sia con la misura 121 (prevalente autoconsumo dell'energia prodotta), sia con la misura 311 (prevalente vendita dell'energia prodotta), oltre che in piccola parte con l'attuazione della misura 321.

## *In Emilia-Romagna oltre 14 milioni di metri quadrati disponibili sui tetti*

Grazie alla semplicità della messa in opera e dell'utilizzo dei sistemi modulari di cui sono composti, gli impianti fotovoltaici si integrano molto facilmente in qualsiasi struttura edilizia già esistente o anche a terra. Pertanto ogni azienda agricola può potenzialmente diventare produttrice di energia.

Una ricerca realizzata dal Centro ricerche produzioni animali di Reggio Emilia nell'ambito del progetto Resole - realizzato con il contributo finanziario della Regione Emilia-Romagna



*Impianto fotovoltaico installato sul tetto di una porcilaia.*

- ha stimato in più di 14,54 milioni di metri quadrati la superficie disponibile sui tetti degli edifici delle aziende zootecniche regionali. In particolare, i ricoveri degli allevamenti di bovini da latte e da carne, suini, ovicaprini da latte e da carne e avicoli possono mettere a disposizione per la produzione di energia da impianti fotovoltaici un totale di 9,5 milioni di metri quadrati, oltre il 50% dei quali imputabile al comparto bovino. Gli altri circa 5 milioni sono attribuibili alle coperture dei fabbricati di servizio quali fienili, depositi di lettimi, ricoveri per macchine e attrezzi, platee coperte, ecc.

Su queste superfici sarebbero installabili generatori fotovoltaici per una potenza totale di circa 1.910 MW, contro i 200 MW che rappresentano l'obiettivo fissato dal Piano regionale agroenergie per gli edifici agricoli: basterebbe investire in fotovoltaico solo il 10% della potenzialità massima stimata per il settore zootecnico per raggiungere il traguardo.

## *Uno studio del Crpa sulle aziende della provincia reggiana*

Per capire la convenienza economica a investire nella produzione di energia da impianti fotovoltaici si possono prendere i dati relativi alla provincia di Reggio Emilia, dove il Crpa

ha realizzato - nell'ambito di un incarico della Provincia su "Il peso delle forme di integrazione del reddito sul prodotto netto dell'agricoltura reggiana" - un'indagine conoscitiva presso le aziende che hanno investito o stavano investendo sul solare da fotovoltaico. Gli impianti censiti, pur non rappresentando l'universo dei generatori fotovoltaici oggi attivi in provincia, costituiscono una quota molto consistente di quelli installati.

I dati raccolti sono stati classificati secondo gruppi omogenei di impianti, facendo riferimento alle classi di potenza che si trovano nelle tabelle degli incentivi del Conto Energia. L'incentivo viene dato in modo continuativo per i primi 20 anni di vita dell'impianto; le condizioni essenziali per l'applicazione delle tariffe incentivanti sono quelle che esso sia connesso alla rete elettrica e che la potenza nominale sia superiore a 1 kW di picco. La maggior parte delle strutture indagate appartiene alle classi di potenza da 3 a 20 kW e da 20 a 200 kW, mentre non ce ne sono nelle classi di maggiore potenza (oltre 1.000 kW). La potenza cumulata dei cinquanta impianti è di 6,8 MW; il 18% appartiene alla tipologia installata a terra, il rimanente 82% a quella su tetto. Considerando i dati specifici degli impianti e il tipo di Conto Energia a cui aderivano i proprietari, si è potuto stimare il reddito integrativo derivante dalla diversificazione pro-

duuttiva. Poiché la durata dell'impianto è di 30 anni, quella dell'incentivo del Conto Energia è di 20 e la durata del mutuo per l'investimento è di 10, si è calcolato in quasi 1,77 milioni di euro l'ammontare complessivo dei redditi netti annui da impianti fotovoltaici, pari a circa lo 0,5% del reddito netto dell'agricoltura reggiana.

### *I nuovi incentivi stimolano la scelta di piccoli impianti di biogas*

Sulla base dello stesso studio condotto per la Provincia di Reggio Emilia, è stato possibile quantificare in circa 1,79 milioni di euro il reddito aggiuntivo derivante dalla produzione di biogas nelle aziende agricole reggiane: un'integrazione importante, anche perché realizzata da solo quattro imprese. Si tratta di impianti per la produzione di biogas con una potenza installata che varia da 100 kW a 999 kW; una impiega solo effluenti zootecnici, nelle restanti tre viene utilizzata anche biomassa dedicata.

Produrre biogas richiede una tecnologia complessa, investimenti importanti, manutenzione continua degli impianti e preparazione degli addetti; pertanto è necessaria un'attenta valutazione preliminare del progetto. L'incentivo derivante dalle politiche nazionali per la produzione di energia da fonti rinnovabili, però, è tale da giustificare la considerazione di questa opportunità.

Il Piano di azione sulle agroenergie dell'Emilia-Romagna fissa per il biogas l'obiettivo di incrementare in quattro anni di 100 MW la potenza installata, pari al 75% della potenzialità dei reflui zootecnici, dei sottoprodotti e scarti delle coltivazioni disponibili in regione (più di 17,5 milioni di tonnellate). Oltre a ciò, viene chiesto di adottare modalità innovative di gestione del digestato, realizzare impianti fortemente legati al territorio, in particolare quello montano, e utilizzare il biogas come biometano. A tali condizioni la produzione di biogas assume una doppia valenza: aumentare la quota di energia alternativa e diminuire quella fossile, ma anche ridurre l'impatto ambientale (come ad esempio l'emissione di gas ad effetto serra) di alcune attività legate all'agricoltura e alla trasformazione agroindustriale.

Le possibili opzioni nella scelta del modello produttivo dipendono fortemente dalle matrici utilizzate: impianto alimentato con solo biomassa dedicata o di recupero (produzioni vegetali come silomais, silosorgo e sottoprodotti



*Digestore anaerobico a vasche concentriche con cupola gascometrica centrale.*

dell'industria alimentare); impianto a soli effluenti zootecnici; impianto di codigestione di biomassa e liquami. Gli impianti, inoltre, possono essere aziendali o consortili.

Il nuovo decreto di riordino degli impianti Fer cambia il sistema incentivante, puntando maggiormente su quelli piccoli e introducendo bonus per la valorizzazione dell'energia termica e per il recupero sottoforma di fertilizzante dell'azoto. Diventano quindi interessanti per le aziende zootecniche gli impianti di dimensioni inferiori a 300 kW di potenza elettrica alimentati principalmente a effluenti zootecnici e/o sottoprodotti

agroindustriali eventualmente integrati con biomasse. Si tenga presente che rispetto alla codigestione o all'utilizzo di colture dedicate, con l'uso dei soli effluenti zootecnici si ha una gestione più semplice delle matrici e non viene richiesto di modificare l'assetto colturale dell'azienda. Le rese specifiche sono inferiori di circa il 40-50% rispetto a quanto producibile mediamente utilizzando sostanza organica derivante da un buon insilato di mais, ma i costi di approvvigionamento sono molto bassi se non addirittura nulli.

La possibilità data dal recente decreto di riorganizzazione delle Fer di integrare gli effluenti zootecnici e/o sottoprodotti agroindustriali con colture dedicate permette, tuttavia, di raggiungere livelli di potenza elettrica più consistenti e produzioni più regolari. In linea con le richieste del legislatore sono anche i benefici ambientali, che derivano dalla digestione dei liquami zootecnici e dall'utilizzo agronomico del digestato rispetto allo spandimento dei liquami tal quali.

Infine, gli impianti di digestione anaerobica alimentati con soli liquami e/o sottoprodotti agroindustriali possono trovare diffusione anche nel comprensorio di produzione del Parmigiano-Reggiano, definito dalla delibera regionale n. 51 del 26 luglio 2011 "non idoneo all'installazione di impianti di produzione di energia da biogas e produzione di biometano" qualora gli impianti utilizzino silomais o altre essenze vegetali insilate, fatto salvo il caso in cui l'uso agronomico del digestato avvenga in terreni ubicati all'esterno del medesimo comprensorio.



*Digestore solettato con linea di captazione del biogas e cupole gascometriche sullo sfondo.*

### *I servizi per gli agricoltori che vogliono produrre energia*

Al di là degli incentivi alla produzione, gli agricoltori che vogliono diversificare la propria attività puntando sull'energia hanno a disposizione, sul "Catalogo verde" regionale, una serie di servizi formativi e di consulenza. Sul biogas è attivo anche il Crpa, con vari progetti finanziati dall'Unione europea e dalla Regione Emilia-Romagna; tra questi il progetto Sebe (*Sustainable and innovative European biogas environment*), che monitora gli impianti di una serie di aziende dimostrative scelte sul territorio, mette a disposizione informazioni tecniche e organizza visite guidate per gli agricoltori e corsi finalizzati al miglioramento della conoscenza della gestione degli impianti. Disponibile anche un sito di consultazione (<http://sebe.crpa.it>) e uno "Sportello biogas", sempre sul sito di Sebe, che fornisce gratuitamente informazioni su strategie d'impresa per la produzione di energia da biogas, aspetti manageriali e tecnici degli impianti, gestione del digestato e sulla legislazione regionale, nazionale ed europea relativa a questo settore.

Oltre ai servizi informativi, il Crpa ha attivato un laboratorio specialistico in grado di fornire supporto analitico e di valutazione del potenziale metanigeno delle biomasse, al fine di consentire una migliore gestione degli impianti e una corretta valutazione dei prodotti. ■

# La sfida della diversificazione *per molte aziende è già vinta*

ELENA TIBILETTI

**L**e aziende agricole dell'Emilia-Romagna che hanno intrapreso la strada della multifunzionalità sono numerosissime, impegnate su tutti i versanti, dall'agriturismo alla vendita diretta, dalla didattica in fattoria alla produzione di agroenergie. Ogni impresa interpreta questo ruolo di servizio con originalità, dettata non solo dall'indirizzo produttivo ma anche dal contesto geografico ed economico in cui essa si colloca e dalla personalità di chi ci lavora. Questa carrellata nelle province emiliane e romagnole intende solo citare qualche esempio della ricca e variegata offerta regionale, da cui trarre utili spunti per un miglioramento complessivo del sistema.

## *Vendita diretta: un canale che può crescere ancora*

Un'azienda agricola che abbraccia la multifunzionalità può puntare su un investimento che dia subito un ritorno, per esempio optando per la vendita diretta: essa comporta un investimento in termini di energie, idee e denaro per ricavare in tempo reale un utile soddisfacente e durevole, se si è in grado di mantenere alta la qualità e l'impegno produttivo e innovativo.

La crisi spinge la spesa alternativa: aumenta lo spazio per vendite alimentari a domicilio ("porta a porta"), Gruppi di acquisto solidale (Gas), punto vendita nelle aziende agricole, nelle feste e sagre paesane o nei mer-

cati contadini, piccoli gruppi di acquisto formati da condòmini, colleghi, parenti o amici che fanno la spesa insieme. Forte è anche l'impulso a comperare da parte dell'ospite dell'agriturismo, desideroso di portarsi a casa i sapori che ha sperimentato durante il soggiorno in campagna. Anche la suggestione esercitata dalle visite alle Fattorie aperte, con la possibilità di toccare con mano come si ottengono i prodotti della terra, induce il visitatore all'acquisto. Stanno avviandosi poi le vendite *on line*, che si avvalgono dell'ordinazione sul sito internet e del recapito a domicilio, un canale ancora poco sfruttato da parte degli italiani ma già ampiamente diffuso all'estero.

In relazione alle motivazioni di risparmio (abbattimento delle intermediazioni) e di ecosostenibilità (qualità, genuinità, freschezza, diversificazione e salubrità) che spingono il consumatore verso la vendita diretta, è prevedibile un'espansione a breve in termini di volumi e fatturati, a condizione di continuare a proporre prodotti che incontrino la domanda. Gli esempi positivi in Emilia-Romagna sono molto numerosi.





### *Dai mercati contadini ai Gas, dal negozio aziendale a internet*

Punta su un ampio ventaglio di prodotti, legati al territorio e alla freschezza garantita, la **Cascina Gandolfi** (Castell'Arquato, PC; tel. 0523/896324, [cascina.gandolfi@alice.it](mailto:cascina.gandolfi@alice.it)), che ha attivato il punto vendita aziendale aperto tutti i giorni dell'anno e che partecipa regolarmente al mercato di Campagna Amica di Piacenza. Propone, secondo la stagione, gli ortaggi tipici della Val Padana, a cui si aggiungono le fave primaverili e la mini-anguria rossa, sempre più richiesta dai consumatori *single*. Il **Consorzio Carne biologica Valtaro e Valceno** (Borgo Val di Taro, PR; tel. 0525/96245, [www.biocarnevaltaro.it](http://www.biocarnevaltaro.it)) raggruppa alcuni allevatori locali impegnati nell'allevamento semibrado e con metodi bio per offrire carne certificata direttamente al consumatore. Offre, a Gas e privati, pacchi di carne mista da sette o dieci chilogrammi, contenenti tutti i tagli del bovino, tracciabili e confezionati sottovuoto nel rispetto della catena del freddo, da prenotare secondo un calendario mensile di consegne e da ritirare in una delle aziende consorziate o da ricevere a domicilio anche in altre province.

Il latte è il prodotto principale della **Fattoria Monte di Bebbio** (Carpineti, RE; tel. 0522/614325, [www.fattoria-montebebbio.it](http://www.fattoria-montebebbio.it)) che attraverso l'attenzione all'ambiente e la cura degli animali (alimentati solo con le materie prime consentite dal disciplinare di produzione del Parmigiano-Reggiano), ricava oltre venti quintali giornalieri di latte fre-

sco pastorizzato, venduto in bottiglia tal quale o al gusto di cacao o fragola, oppure trasformato in yogurt cremoso o drink probiotico, panna cotta, mascarpone, gelati e prodotti dolciari. La filiera di produzione, pastorizzazione, confezionamento e distribuzione avviene interamente in azienda e la rete distributiva copre l'Emilia-Romagna.

Presso la società agricola **Il Piccolo Mugnaio** (Torre Maina, MO; tel. 0536/940870, [www.ilpiccolomugnaio.it](http://www.ilpiccolomugnaio.it)), fattoria didattica e agriturismo, gli ospiti possono accedere alle acetate dove riposa l'aceto balsamico di Modena e portarselo a casa, assieme ad altri prodotti tipici locali: i piatti pronti di carne ricavati anche dalla selvaggina allevata allo stato brado nei terreni aziendali; il pane, che grandi e piccini imparano a fare durante il percorso didattico "Le mani in pasta" (con visita all'antico mulino); il vino ricavato "Con i piedi nell'uva", la pigiatura a piedi scalzi.

Il **Mulino del Dottore** (Savigno, BO; tel. 051/6706014, [www.ilmulinodeldottore.it](http://www.ilmulinodeldottore.it)) produce patate e cereali, trasformati in loco e venduti nel piccolo spaccio anche sottoforma di farine, pane e derivati, dolci tipici bolognesi. L'azienda commercializza inoltre attraverso il Mercato della terra, un'iniziativa della Provincia di Bologna in collaborazione con Slow Food che si svolge settimanalmente nel centro cittadino, dove più di venti agricoltori locali vendono direttamente, a prezzi equi, i prodotti stagionali a chilometri zero. Su prenotazione è possibile vedere in funzione il mulino del '600 ad acqua, perfettamente restaurato, e assistere alla macinazione dei cereali e alla cottura del pane nel forno a legna.

È certificata biologica dal 2000 la società agricola **Bio-Pastoreria** (Ro Ferrarese, FE; tel. 0532/869007, [terravivabio@hotmail.it](mailto:terravivabio@hotmail.it), [pastoreria@libero.it](mailto:pastoreria@libero.it)), che produce ortaggi e frutta freschi, sottoli, passata e polpa di pomodoro, confetture e succhi, sidro e aceto di mele, miele, farina di mais commercializzati nel punto vendita aziendale, attraverso i Gas e con l'abbonamento a "cassette verdi" settimanali per le famiglie e i ristoranti di Ferrara. Oltre a organizzare visite guidate in bicicletta nei luoghi descritti nel romanzo *Il mulino del Po* di Riccardo Bacchelli, l'azienda partecipa al progetto "Il pane del mulino del Po", corso di formazione volto a tramandare la produzione di questa specialità ferrarese a partire da semi antichi e secondo la lavorazione tradizionale. L'azienda agricola **I Piccoli** (San Tomè, FC; tel. 0543/477043, [lombrichetto@hotmail.com](mailto:lombrichetto@hotmail.com)) produce biologicamente frutti (tra cui due varietà antiche e locali di pesche, la Pesca Carota e la Bella di Cesena) e ortaggi che commercializza sia freschi sia trasformati nel punto vendita aziendale, nei mercati contadini e attraverso i Gas, ai cui membri invia settimanalmente una mail con l'elenco dei prodotti disponibili, che in un giorno fisso vengono consegnati a domicilio, fra cui quelli del progetto "Dal seme al vasetto" per chi preferisce l'autoproduzione.

Coltiva e alleva con metodi strettamente biologici l'Agriturismo **La Sequoia** (Rosciano di Sant'Agata Feltria, RN; tel. 0541/929134, [www.agriturismolasequoia.net](http://www.agriturismolasequoia.net)): quaranta ettari a foraggiere e orto, con bovini, ovini, suini e animali da cortile utilizzati per l'agriturismo, un'autoproduzione che garantisce la qualità, la salute e il rispetto ambientale. L'azienda fa parte del progetto "PerCorso", incontri di mezza giornata per apprendere i naturali gesti antichi con una moderna coscienza ecologica ed economica e imparare la via dell'autosufficienza anche abitando in città.

È di proprietà della Regione Emilia-Romagna e in gestione al Comune il **Giardino delle Erbe Augusto Rinaldi Ceroni** (Casola Valsenio, RA; tel. 0546/73158, [www.ilgiardinodelleerbe.it](http://www.ilgiardinodelleerbe.it)), che coltiva e conserva, su quattro ettari, oltre quattrocento specie di erbe officinali e aromatiche, autoctone e non, in una mostra permanente di piante medicinali, da essenza, da cosmesi e mellifere, oltre ad alberi e arbusti appartenenti ai "frutti dimenticati". Produce piante, semi, oli essenziali, tisane e altri prodotti officinali nel proprio laboratorio; svolge attività di ricerca in collaborazione con istituti universitari e rientra nel sistema museale della Provincia di Ravenna. Come fattoria didattica offre percorsi e itinerari rivolti alle scuole e al pubblico.



### *Formazione dei consumatori e tutela dell'ambiente*

Per l'azienda agricola multifunzionale esiste anche l'investimento che, oltre a rendere in tempi brevi, consente di "coltivare" anche il futuro: proprio, dell'agricoltura e dell'ambiente. Si tratta della formazione del consumatore, sia esso un adulto che, attraverso un corso, una degustazione, una serata tematica, prende coscienza del valore dell'agricoltura e nell'immediato ha la possibilità di acquistare; sia un bambino che può crescere introiettando il

patrimonio di cultura e di salute che porta con sé la campagna, e che sarà il consumatore di domani. Il ritorno, tuttavia, può non essere subito all'altezza delle aspettative.

Si tratta anche di conservare le risorse che l'ambiente offre, attraverso opere di manutenzione e arricchimento che migliorino il territorio e incentivino la biodiversità e con la riduzione di emissioni nocive nell'atmosfera e l'adozione di fonti energetiche rinnovabili. L'attività di conservazione non porta un diretto ritorno economico, ma ha ricadute positive nel medio-lungo periodo: un paesaggio più bello invoglia l'ospite al soggiorno e alla visita, un territorio mantenuto bene non presenterà rischi di dissesti in seguito a fenomeni meteorici, un ambiente in equilibrio sarà resiliente nei confronti delle avversità e resistente ai parassiti. Inoltre abbattere i consumi di combustibili fossili - una volta ammortizzato l'investimento in tecnologie che sfruttano le fonti rinnovabili - porta a un risparmio economico e all'apprezzamento degli ospiti.

### *Didattica ed ecosistemi: imparare divertendosi*

Sulle colline piacentine l'azienda agricola vitivinicola Oddi Sandro con annesso agriturismo **Il Viandante** (Borgonovo Val Tidone, PC; tel. 0523/860014, [info@agriturismoilviandante.com](mailto:info@agriturismoilviandante.com)), dopo aver svelato agli ospiti i segreti dei vigneti e della cantina, propone nel punto vendita (oltre ad angurie, meloni e zucche) i vini Doc piacentini, quali Gutturnio, Bonarda, Ortrugo, Malvasia, a cui si affiancano le uve antiche di Fortana e Verdea, due storici vitigni autoctoni a duplice attitudine.

L'azienda **Ciaolatte** (Noceto, PR; tel. 0521/624035, [www.ciaolatte.it](http://www.ciaolatte.it)), con agriturismo, vanta centotrenta ettari di terreno ad agricoltura biologica, dove alleva duecentocinquanta Frisone e Rosse Reggiane: prodotto d'elezione è il Parmigiano-Reggiano, di cui è storico produttore secondo il metodo biologico, affiancato da latte, burro e formaggi, pane, pasta fresca, prodotti da forno,



dolci, marmellate, succhi, sottoli, tutti in vendita nello spaccio. Inserita tra le fattorie didattiche, propone varie attività sull'intera biofiliera, dalla stalla al caseificio. Parte dal latte anche la **Fattoria Rossi** (Montecavolo di



Quattro Castella, RE; tel. 0522/886813, [www.fattoriarossi.it](http://www.fattoriarossi.it)), per produrre Parmigiano-Reggiano - di cui segue l'intera filiera, dalla nascita delle bovine alla commercializzazione - a cui si affiancano salumi, formaggi freschi e stagionati, miele, marmellate, salse di fattura artigianale, vini e aceto balsamico. Nello spaccio aziendale si può assistere a degustazioni guidate; su prenotazione si effettuano visite agli stabilimenti produttivi del Parmigiano-Reggiano.

Copre per intero i fabbisogni energetici attraverso fonti di energia rinnovabili la società agricola **AgriFlor** (Stuffione di Ravarino, MO, tel. 059/903032, [info@agriflor.it](mailto:info@agriflor.it)), rinnovata all'insegna dell'ecosostenibilità. La struttura delle serre permette un minor consumo per il riscaldamento; la caldaia a biomasse funziona con materiale di scarto dell'azienda; l'impianto solare fotovoltaico produce energia elettrica ed è posto sui tetti per non consumare terreno coltivabile. Il sistema di raccolta delle acque di sgrondo, infine, si avvale dell'acqua piovana per l'irrigazione e recupera l'eccesso per metterlo di nuovo in ciclo. La società agricola cooperativa **Lacme** (Medicina, BO; tel. 051/851155, [www.lacme.it](http://www.lacme.it)), incentrata sulle colture seminative di pieno campo in regime di lotta integrata e impegnata nella tutela e valorizzazione dell'ambiente, comprende diverse realtà. Loasi di protezione della fauna selvatica Il Quadrone - duecento ettari di terreni a cereali e settanta ettari di zona umida - e la fattoria didattica Aia Cavicchio, che accompagna i bambini alla scoperta di attività e lavori agricoli. Entrambe ospitano una bottega per la vendita di marmellate, passata di pomodoro, no-

cino, liquore al prugnolo e vini. Infine Alfa Floricoltura produce piante ornamentali per la vendita al dettaglio, disponibili anche nel nuovo punto vendita a Medicina, assieme all'arredo da giardino fatto su misura dal falegname aziendale; effettua inoltre lavori di realizzazione e manutenzione del verde.

In centosettanta ettari di terreno l'agriturismo-oasi naturale **Le Pradine** (Mirabello, FE; tel. 0532/847448-847630, [www.lepradine.it](http://www.lepradine.it)) ha diversificato la produzione fra erba medica, mais, frumento, pioppo da legno e, con vendita nello spaccio aziendale, noci, vino rosso e bianco, miele, grappa di Chardonnay e saba acetificata. Oltre ad itinerari naturalistici e all'agriturismo, offre la fattoria didattica con percorsi dedicati agli animali, alla saba, al vigneto e all'ambiente, e l'Osteria delle sabbie che propone la cucina tipica ferrarese.

L'azienda agricola **Giunchi Enrico** (Rio Marano, FC; tel. 0547/300315, [fattoriagiunchi@yahoo.it](mailto:fattoriagiunchi@yahoo.it)), biologica certificata, ha indirizzo frutticolo, con cinquanta ettari di albicocchi, peschi, susini, ciliegi, peri, kaki, kiwi, olivi e viti. Il titolare è "agricoltore custode" di vecchie varietà peschicole (Bella di Cesena, Pesca Carota, Sant'Anna Balducci) e del Pollo romagnolo, e segue l'intera filiera vitivinicola, dalla produzione all'enoteca nel centro di Cesena attraverso la Fattoria dei Gesi. Come fattoria didattica offre percorsi su vitivinicoltura, olivicoltura, produzione biologica, cerealicoltura e panificazione, frutticoltura e animali da cortile. Infine svolge attività di consulenza per la riqualificazione del patrimonio rurale.

L'azienda agricola e agriturismo **Il Capannino** (Croce di Monte Colombo, RN; tel. 0541/985487, [www.ilcapannino.com](http://www.ilcapannino.com)) si è specializzata nell'olivicoltura, seguendo tutta la produzione (molitura esclusa) fino all'imbottigliamento e proponendo quattro *blend*, a cui affianca diversi prodotti agricoli come le antiche varietà del Frutteto della nonna. Organizza diversi percorsi didattici, tra i quali "Adottiamo un olivo". L'azienda attua il rispetto dell'ambiente (applica la lotta integrata e l'etica del lavoro) e la salvaguardia delle risorse (attraverso pannelli solari e caldaia a legna).

L'agriturismo **Cà Ridolfi** (Gambellara, RA; tel. 0544/551051, [www.caridolfi.it](http://www.caridolfi.it)) coltiva prevalentemente peschi in regime di lotta integrata e alleva capre, asini e animali di bassa corte. I percorsi della fattoria didattica, offerti anche agli adulti, riguardano la tessitura di fibre naturali, la trasformazione del latte di capra dalla mungitura al formaggio, l'utilizzo dell'acqua nell'agricoltura moderna dalla bonifica all'irrigazione e la cucina tradizionale romagnola. ■







ASSESSORATO AGRICOLTURA, ECONOMIA  
ITTICA, ATTIVITÀ FAUNISTICO-VENATORIE

# Agricoltura

di servizio

Diversificare l'attività  
per integrare il reddito

SUPPLEMENTO AD "AGRICOLTURA" N. 9 - SETTEMBRE 2012  
DIRETTORE RESPONSABILE: **Franco Stefani**

REG. TRIB. DI BOLOGNA N. 4269 DEL 30 - 3 - 1973  
PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE: SATIZ, Moncalieri (TO)  
STAMPA: ILTE spa, Moncalieri (TO)